



L'ex presidente del Consiglio ora pregiudicato Silvio Berlusconi

«Il Pd non salverà Berlusconi La crisi l'ha già aperta lui»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lontani i tempi della prima Leopolda quando il giovane sindaco e il giovane professore spalla a spalla picconavano la struttura granitica del partito e chiedevano aria nuova, rottamazione... Tanto che Matteo Renzi e Pippo Civati al prossimo congresso Pd saranno l'uno contro l'altro, «ma sono ormai due anni che Matteo ed io abbiamo preso strade diverse», dice il deputato dem sempre contro corrente e per niente affezionato alle grandi intese e piuttosto pessimista sul futuro del governo Letta.

Civati, Augusto Minzolini dice che o si arriva ad una soluzione politica sulla decadenza dal Senato di Silvio Berlusconi, anche con la collaborazione del Pd, o sarà crisi di governo.

«Di fatto la crisi di governo l'hanno già aperta, lo sostengo da quindici giorni. Usano continuamente toni ultimativi, fanno chiamate in correità al Pd malgrado la nostra posizione al riguardo sia molto chiara: non siamo interessati a salvare Berlusconi».

Crede che alla fine prevarrano i falchi del Pdl?

«Spero che prevalga il buon senso e finora non ne ho visto molto. Berlusconi fa parlare ogni giorno i suoi ministri, non è soltanto Minzolini a lanciare ultimatum. Ma dal momento che il Pd ha detto che voterà per la decadenza di Berlusconi non capisco perché continuano a chiamarci in causa».

Molti osservatori ormai danno per chiusa la parabola del Cavaliere, il quale ha però assicurato che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Come crede andrà a finire?

«Il punto politico è che Berlusconi è il Pdl e il Pdl non ha autonomia alcuna da Berlusconi, considerato che tutti i parlamentari sono stati nominati direttamente da lui».

Napolitano e Letta hanno ribadito che una crisi di governo adesso sarebbe una sciagura per il Paese. Come potrebbe il Pdl provocare uno strappo così grave con il Colle?

«La cosa ideale sarebbe quella di separare il destino di Berlusconi da quello del governo, ma dobbiamo prendere atto che questo esecutivo lo abbiamo fatto non con la Merkel, non con la Thatcher ma con Berlusconi. Sapevamo che stavamo facendo un patto con il diavolo quindi non capisco quanti oggi si stupiscono delle fibrillazioni a cui viene sottoposto il governo ogni giorno».

Quindi secondo lei non sopravviverà al voto in Giunta?

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

«La nostra posizione è chiara, inutile continuare a chiamarci in causa Non vorrei un congresso per stabilire chi è più vicino all'esecutivo»



«Il termine "sopravvivere" la dice lunga. Questo governo non dovrebbe sopravvivere alle vicende personali di Berlusconi, dovrebbe vivere. Invece da settimane balla sul baratro, non sono affatto convinto che riesca a superare la prova del voto in Giunta».

Francesco Boccia ha preparato una mozione "blinda governo" da sottoporre a tutti i candidati alla segreteria del Pd. Lei ha detto che non la firmerà. Perché?

«Perché continuiamo a basare tutto sulla fedeltà ad una scelta che io personalmente non ho condiviso per tempi obiettivi e modalità. Al congresso avrò una mia mozione che andrà nella direzione opposta rispetto a Boccia».

Quindi se lei diventasse segretario non si impegnerebbe a sostenere questo governo?

«Cosa vuol dire sostenere questo governo? Non lo stiamo facendo ogni giorno in Parlamento votando tutti i decreti legge che presenta? Sosterrò questo governo quando con la sua maggioranza ribadirà la necessità di approvare con urgenza la legge elettorale, quando non fisserà tem-

pi lunghi fino al 2015 per la sua azione politica. Non vorrei che il congresso Pd fosse un congresso per stabilire chi è più vicino al governo».

Proprio oggi Letta ha ribadito che la priorità è la legge elettorale.

«Sono contento se l'impostazione del governo cambia perché a luglio ci ha fatto bocciare la proposta di Giachetti che anteponeva l'approvazione della legge elettorale alle riforme».

Renzi ancora non scoglie la riserva sulla sua candidatura. Perché secondo lei prende tempo?

«Mi sembra un po' attendista, anche se da parte sua è legittimo aspettare di capire come e quando si svolgerà il congresso. Matteo è così, altri candidati, come me e Cuperlo, sono partiti prima, forse perché abbiamo una maggiore attenzione al Pd mentre altri hanno anche aspettative che vanno oltre il partito. Spero solo che il confronto parta quanto prima».

Cosa la allontana di più dall'ex collega della Leopolda?

«Quello che più ci divide credo sia la cultura politica, l'attenzione nei confronti del partito rispetto al quale lui ha preso posizioni indipendenti mentre io le ho prese nel partito. All'inizio Matteo non era neanche interessato alla segreteria, puntava alla premiership e basta. Ma le differenze sono tante: io guardo a Sel per una alleanza futura, a un Pd che dia molta attenzione alle questioni egualitarie... forse soltanto su una cosa siamo in sintonia: sulla necessità di dare al Paese riforme che abbiano il segno della cultura liberale che è mancata anche a causa di questa destra».

Renzi chiede l'abolizione totale del finanziamento ai partiti. Lei?

«Condivido l'impostazione che ha dato il governo: trasformare il finanziamento con l'attenzione a non ridurre la politica a un fatto riservato a chi ha più risorse economiche. Su questo non ho le stesse posizioni di Renzi, Grillo e Di Pietro, anche se è evidente che in passato si è abusato dei rimborsi elettorali. Ma non si può cedere alla tentazione di buttare via tutto perché qualcosa non ha funzionato».

Anche lei pensa che il Pd vada rivoltato come un calzino?

«Affatto. Il Pd è un grande spazio politico, da costruire con un'organizzazione al passo con i tempi, in grado di ospitare il meglio di quello che la società sa esprimere. Ho un'idea molto rispettosa del partito che penso debba essere organizzato in modo democratico, non mi piacciono i messaggi liquidatori. Questo problema molto presto lo dovrà affrontare anche Grillo».

hacker del Pd, cui non fa seguito alcuna prova?

Qualche chiarimento in più per capire a cosa si riferisse il post sul linguaggio però ce lo offre questa frase: «Un immigrato clandestino è un rifugiato alla luce del sole».

Il 17 maggio scorso, cavalcando l'ennesima onda di indignazione, Grillo scriveva prendendo come esempi tre casi di violenza: «Quanti sono i Kabobo d'Italia? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno». Ripescava episodi di violenza. Tutti commessi da immigrati, tutti in qualche modo con un conto aperto con la giustizia. Nell'elenco c'è «un comunitario portoghese che doveva (deve) stare in carcere», «un ghanese che doveva essere considerato sorvegliato speciale per la sua violenza» e «un senegalese il cui decreto di espulsione non è mai stato applicato».

Grillo racconta delitti cruenti, stupri. Infine domanda: chi è responsabile? «Non la Polizia - è la risposta - che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia. Nessuno è colpevole, forse neppure Kabobo. Se

gli danno l'infermità mentale presto sarà di nuovo un uomo libero».

Una inversione di rotta nella linea politica? Assolutamente no. Il 24 gennaio 2012 affermava che «la cittadinanza a figli di stranieri nati in Italia è senza senso» aggiungendo che «è una proposta che serve solo a distrarre l'opinione pubblica».

IL PROBLEMA DEI ROM

Tutto coerente col famoso post del 5 ottobre 2007 dal titolo «I confini sacrali» in cui Grillo sostenne che «un Paese non può scaricare sui suoi cittadini i problemi causati da decine di migliaia di rom della Romania che arrivano in Italia», che il problema dei rom «è un vulcano, una bomba a tempo. Va disinnescata», additando come responsabili il governo, l'Europa a 25 e il sistema di Schengen. E pubblicando una delle «centinaia di lettere sui rom» che dice di ricevere ogni giorno. Ciò suscitò le proteste di diversi visitatori (che bollarono l'articolo come «filippiche proto-leghiste» e «propaganda anni trenta»).

Se qualcuno però dovesse pensare e dire (ancora una volta) che Grillo è «solo un megafono», potrebbe scoprire che nel velo istituzionale non è certo solo. Casualmente ancora una volta gli fa da sponda Roberto Fico che ci

informa: «Ho approfondito nei giorni scorsi il progetto di "The Mission", il reality "umanitario" che la Rai realizzerà in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e l'ong Intersos. Il programma andrà in onda il 27 novembre e il 4 dicembre 2013 per descrivere le condizioni dei campi profughi in Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Mali. Si tratta di tematiche e contenuti meritevoli senza dubbio dell'attenzione dell'opinione pubblica e che dovrebbero essere trattati con serietà e sobrietà. Tuttavia sarebbe opportuno valutare e verificare se il linguaggio di trasmissioni televisive come i reality sia quello adeguato a raccontare il dramma di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni. Dato il rischio di spettacolarizzazione della sofferenza altrui».

Già, i Vaffa urlati per aizzare le folle vanno bene, mentre è meglio approfondire paternalisticamente la disperazione dei campi profughi per non rovinare l'atmosfera prenatalizia degli italiani. Anche questa deve essere una declinazione del principio secondo cui «il Movimento Cinque Stelle cerca con onestà intellettuale di affermare i fatti per trasferire agli italiani una corretta informazione».

Fico contro Boldrini: «Bluff sul 20 agosto»

Non si ferma la polemica del deputato grillino Roberto Fico contro la presidente della Camera Laura Boldrini, circa il calendario delle sedute e le vacanze di Montecitorio. «Apprendiamo che la Camera dei deputati non sarà convocata il 20 agosto, come invece si era fatto credere agli italiani. Solo se ce ne fosse stato bisogno la Camera sarebbe in effetti stata convocata», è tornato ieri ad attaccare Fico dal blog di Beppe Grillo «Ora sappiamo - prosegue Fico - che la Camera si riunirà il 6 settembre e che il Parlamento deve ritrovare la sua centralità nel sistema dei poteri dello Stato», prosegue il deputato, citando una nota della presidente Boldrini, che «conferma quanto il M5S denuncia da tempo» ovvero che «c'è un'evidente ridotta attività di iniziativa legislativa parlamentare, un clamoroso problema a cui è necessario porre in fretta

rimedio». E continua: «Le Camere non fanno le leggi e non hanno lavorato bene, come invece la presidente Boldrini ha lasciato intendere quando ha augurato a tutti buone vacanze».

Appena dopo Ferragosto, però, dal sito internet di Montecitorio si apprendeva che l'Aula della Camera è stata convocata per il 20 agosto, con un ordine del giorno che riguarda le «Comunicazioni del presidente Laura Boldrini».

E tuttavia Fico non aveva lasciato la presa, continuando a polemizzare: «Siamo tutti pronti a tornare a lavoro - aveva contestato - ma che allora si convochino subito la capigruppo, le commissioni e l'aula altrimenti sono tutte chiacchiere e di chiacchiere proprio non ne abbiamo bisogno». «Questa pura formalità, come già avevamo detto precedentemente, si chiama "mero adempimento" e dura circa due minuti».